

Favole

Storie inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/7

A Venezia

Palazzo Cini diventa galleria d'arte

■ Sabato 26 agosto si apre a San Vio nel centro storico di Venezia, la «Galleria d'arte di Palazzo Cini» che fu la residenza del conte Vittorio Cini mecenate e intellettuale di antico stampo

Il palazzo cinquecentesco già appartenuto alle famiglie Caldagno e Valmarana (ubicato tra la galleria dell'Accademia e la fondazione Peggy Guggenheim) alza il sipario sull'importante collezione di dipinti della grande scuola toscana e ferrarese

Nelle sale dei due piani nobili sono esposti trenta dipinti del Botticelli (e Auli) di Piero di Cosimo del Pontorno di Dosso Dossi in una delle sale inoltre sono esposte la «Madonna col bambino» attribuita a Piero della Francesca e la «Madonna e Santi» di Filippo Lippi

Il gusto di gran collezionista raffinato di Vittorio Cini si rivela anche nella scelta e nella cura degli arredi La sua collezione d'arte e il palazzo che la custodisce fanno già parte di una comunità estetica, storica ed urbanistica

Archeologia

Ritrovato il «Gruppo Pasquino»?

■ ATENE. Una enorme statua di Menelao che reca con sé il corpo morto di Patroclo del III secolo A.C. è stato trovata dagli archeologi greci durante alcuni scavi nell'Arcadia (Peloponneso centrale). Ne ha dato notizia ieri la stampa greca a seguito di un annuncio del l'archeologo Theodoros Spyropoulos che da 13 anni sta riportando alla luce una villa del periodo romano costruita da Erade Attico presso la città di Astros Kinurias in Arcadia. Il grande gruppo marmoreo di cui non sono stati ancora descritti i dettagli potrebbe essere l'originale del cosiddetto «gruppo Pasquino» di cui alcune copie si trovano nei musei di Roma e Firenze secondo quanto ritiene l'archeologo Spyropoulos. L'autore del gruppo marmoreo che da secoli si considerava ormai introvabile sarebbe lo scultore Antigonos Caristos del 250 a.C. Gli archeologi greci si prefiggono di portare alla luce l'intera villa romana che prendeva il nome dell'imperatore Adriano su disegno e struttura di via villa Adriana di Tivoli. Il gruppo marmoreo è stato rinvenuto separato in diversi pezzi e gli archeologi hanno già iniziato i primi lavori di ricostruzione dell'opera dopo averla ripulita da terriccio e altro materiale accumulatosi nei secoli

di poeti e per uno che ne nasce ne muoiono centomila che hanno sillabato sugli spartiti per trombone di Mario Rapisarda e Federico De Maria. Un giudizio questo che implicitamente esce da quel libro memorabile *Narratori di Sicilia* (1987) che Sciascia curò con Salvatore Guglielmino. Un giudizio appena corretto da quei *Poeti siciliani del Novecento* che Natale Cardeso ha da poco (condonato per Flaccovio. Tra i grandi siciliani in lingua del secolo si possono contare Quasimodo, Catalfi e Piccolo fortemente in calo i primi due nel borsino letterario (ma per Quasimodo l'ingiustizia short index è prazica) praticamente introvabile il terzo. Tra i dialettali le cose non vanno poi meglio con Ignazio Buttitta colpevolmente ignorato da Brezzi nel suo vademecum e Alessio Di Giacomo molto meglio sopra Nino Martoglio, Francesco Guglielmino e Vanni Antò

Ecco perché la presenza di Nino De Vita che da fama siciliana ha saputo fare pane per ogni bocca è tanto più importante. Il suo verso si aprono una natura greca quasi mondana ma con occhi che non sono coglierli alla fine ogni cosa in un paesaggio che si fa in quietamente novecentesco. Stragente credete, sulla parola!

L'UOMO PALLONE sem
brava un uomo molto
grasso. Invece non era
molto grasso ma pieno
di aria e leggerissimo così
che doveva sempre portare una pesante cintura di metallo per non volare via.
In realtà nessuno sapeva dove sarebbe potuto volare. L'Uomo Pallone se non avesse portato la cintura. Questo semplicemente perché sin da bambino tutti avevano fatto in modo che non volesse mai per paura di perderlo.
L'Uomo Pallone era sempre triste. dato che fin da piccolo quella cintura pesante gli aveva impedito di giocare con gli altri e anche ora che era cresciuto lo costringeva a stare da solo perché era troppo lento per uscire con gli altri uomini. L'Uomo Pallone era particolarmente triste nelle giornate di vento perché allora non poteva uscire neppure con i pesi intorno alla vita. Molti dottori avevano visitato Quasi tutti avevano scossola testa e allargato le braccia qualcuno invece aveva provato a curarlo a togliergli tutta quell'aria di dentro. Ma nessuno c'era riuscito.

Una volta che fuon c'era vento e l'Uomo Pallone era quindi particolarmente triste mentre guardava dalla finestra le foglie che volavano via vide passare un bambino con in mano un filo un lungo filo. E in cima al filo c'era un rombo di carta che stava in alto lassù verso il cielo.

«Cos'è?» chiese l'Uomo Pallone.
«Un aquilone» rispose la sua mamma.
Allora l'Uomo Pallone decise che gli aquiloni erano suoi amici perché anche se erano fatti di carta e non parlavano erano leggeri come lui.

Così un giorno chiese alla sua mamma di portarlo fuori senza la cintura, solo con una corda legata intorno alla vita e lunga più di dieci metri.
E appena fuori di casa si sollevò si librò nell'aria e salì come i suoi amici aquiloni finché non sentì la corda che lo tirava e vide in basso la sua mamma che ormai era vecchia e con poche forze distendere disperatamente le braccia per trattenere il capo della corda e chiamare aiuto.

Un uomo grande e grosso, e molto pesante che passava di lì si fermò prese la corda dalle mani della mamma dell'Uomo Pallone e iniziò a tirarlo giù. Intanto la mamma corse in casa a prendere la cintura e quando l'Uomo Pallone fu molto vicino alla terra gliela legarono intorno alla vita.
«Non ti farò più fare giochi così stupidi» gli disse la mamma «ormai sei un uomo e devi capire la tua situazione».

Ma l'Uomo Pallone non voleva capire la sua situazione perché era una situazione molto brutta.

Così una notte mentre la sua mamma dormiva e il cielo era pieno di stelle prese la corda e si legò la cintura intorno alla vita e uscì.
Fuori non c'era nessuno tranne



L'Uomo Pallone

la luna grande come un piatto d'argento. L'Uomo Pallone legò un'estremità della corda alla cintura e l'altra intorno al suo polso. Poi si tolse la cintura e la posò per terra. Allora cominciò a sollevare il rombo. Poi si alzò e si lasciò portare via.
L'Uomo Pallone salì e arrivò così in alto che le case sotto di lui sembravano formiche le strade fili sottili e i giardini quadratini colorati di verde.
Poi un colpo di vento lo fece scendere in basso lo rimandò verso la terra anche se quella terra non era più la sua e quelle strade non le riconosceva.
L'Uomo Pallone pensò che forse era possibile continuare a volare senza sentire troppo freddo e con una sempre sufficiente a respirare. Bastava trovare le corren

te giuste. seguire il vento.
E così l'Uomo Pallone volò e volò. Sopra fiumi e foreste città e mari. E ogni tanto scendeva abbastanza in basso da prendere la frutta dagli alberi o qualcosa da mangiare esposto su una bancarella. Allora gridava «Scusi ho fame» al venditore che si arrabbiava e quello a bocca aperta lo guardava volare via.
Un giorno dopo che da molti mesi volava sopra la Terra l'Uomo Pallone con i capelli ormai lunghi e gli abiti conserti dalla pioggia e dal vento ma felice come non era mai stato in tutti gli anni che aveva vissuto passò sopra la sua casa. E vide la sua mamma che guardava all'insu e

quando la vide agitò la mano.
«Scendi!» gli gridò la mamma.
«Non posso» disse lui.
«Ma avrai freddo» disse la mamma.
«Avrai fame».
«No» disse l'Uomo Pallone «sono solo felice».
Ma un po' gli dispiaceva di non poter fermarsi a casa sua anche perché il mondo l'aveva visto tutto.
E proprio in quel momento sentì che dalle sue orecchie c'era un enorme soffio usciva la corda che aveva portato dentro di sé per tutti quegli anni.
E mentre l'aria usciva l'Uomo Pallone cominciò a scendere lentamente fino a toccare terra.
L'Uomo Pallone così divenne un

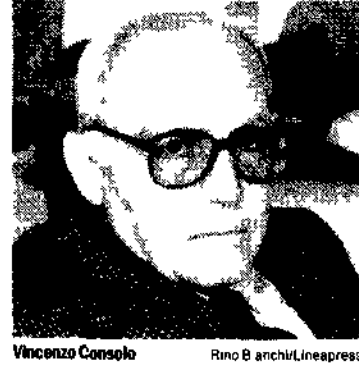
■ MARSALA Non sono molti i momenti in cui nella *Letteratura* di Vincenzo Consolo il libro si ciltano dell'orrore e dello strazio la prosa riesce a conciliarsi con la realtà che rappresenta. fuon di uno spartito nero o dissonante magari cedendo ad una qualche melodia della memoria e della civiltà. Sono i momenti in cui il protagonista si apre dentro l'isola che brucia nel deserto della stupidità. Ioasi di una contro-Sicilia che resiste operosa e paziente notte e luminosa quel che ancora rimane di una tradizione millenaria che si è arricchita del contributo di fenici e greci romani e cartaginesi arabi e normanni. In una di queste pause la macchina sembra proprio quella di una casa che fu del virgiliano Tiro e la prosa di Consolo miracolosamente, si è conquistare un impossibile dimensione bicolore tanto più straziante perché sorta da una disperazione ipermoderna.
Siamo ad Frice nel discorso centro di astrofisica. Il protagonista si appropinquò scoperto che «la Sicilia ondula sususcita quasi ogni giorno». «Guarda dal giardino dal terzetto di Blu la penisola piana di Trapani stretta fra le lastre celesti di le salix che lunga si stende nel mare. Si è fonà alla torre di Ligny

La poesia pura nascosta nell'aspra Sicilia

di Lazzaretto si protende verso gli scoghi della Colombara del Mal consiglio oltre verso settentrione il litorale di Pizzolungo il bosco e la spiaggia del funerale delle gare in onore d'Anchise la tonnara di Bonagia il monte Cofano il capo San Vito verso il meridione. Xitta Paceco Birgi le Egadi lo signone di Mozia e nella piana tra la salina inforsa e le vigne le palme intorno a Marsala la contrada Cutusio la casa ben costruita di Giovanna e di Nino. In quella cucina del cuscus e del pesce in quel giardino di voci infantili Nino scrive poemi in vernacolo alto in una pura classica lingua simile all'arabo al greco o all'ebraico.
I vigneti verso Trapani
Cutusio è una delle contrade attraverso cui Marsala si moltiplica lungo la provinciale che costeggia il pescherosissimo Stignone parallela alla statale 115 in direzione Trapani tra vigneti che insuperbiscono in uno dei vini più dolci d'Italia. Di

fronte a Cutusio galleggia la punica Mozia distrutta da Dioniso il di Siracusa nel 397 a.C. oggi proprietà dell'impeccabile fondazione Whitaker che vi ha allestito un museo in cui si ammirano dal 1979 i gl'eteri più ambigui e poderosi della storia della scultura quell'originale greco del V sec a.C. che non ha confronti in opere coeve e raffigura un giovane uomo magnificamente inguainato in una lunga tunica plissettata. Proprio nel punto della contrada che meglio guarda quel salutarissimo lembo di mare là dove una volta si intravedeva in le cretose fosse Chiti vivono i coniugi De Vita. Giovanna e Nino in quella casa laboriosa e serena di cui scrive Consolo.
Nino De Vita dicamolo chiaro è uno dei poeti più puri che la nostra storia letteraria possiede oggi vantare. E di lui si potrebbe scrivere quel che Brancati nel *Diarion romano* scriveva di Arcangelo

Blasimò indicandolo pudicamente con le sole iniziali «Non so quanti intellettuali possedeva l'Europa che abbiano la purità di A. B. se fossi una grande poeta mi basterebbe per cinquant'anni di venire letto soltanto da lui». Come Blasimò che per anni ha vissuto milanato in una piccola casa di Catania persa fra vecchi alberi e terrazze frequentate solo dai gatti anche De Vita dopo viaggi perigliosi ha scelto di coltivarsi nel più appartato silenzio mentre Giovanna maiani si impegnava paziente e per fatica con inimitabile dolcezza in quak uno di quei piatti di pesce su cui sono nate leggende e che facevano correre qu'oggi oltre. Con solo anche un sedentario come Sciascia. Nato alla letteratura con un libro in lingua intitolato appunto *Il Fosse Chiti* stampato nel 1984 dal Lunaroniavo Società di Poesia poi ampliato e modificato nel 1989 per Amadeus De Vita ha poi pubblicato alla macchia nella gra



Vincenzo Consolo. Foto B. Archivi/Lineapress